

LA FIGURA SPIRITUALE DI DON RUA DALLE TESTIMONIANZE AL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE

Aldo Giraudo

Il mio contributo è frutto della lettura delle testimonianze rese al processo ordinario di beatificazione di don Rua. Tenendo conto di alcuni saggi presentati al Congresso ACSSA dello scorso anno, che vertevano su argomenti affini¹, ho scelto di lavorare sulla fonte principale, costituita dai verbali integrali delle audizioni al processo ordinario, trascritti nella *Copia publica transumpti*², scartando le sintesi presentate nel *Summarium* e nella *Positio*, che sono il risultato di un filtraggio selettivo in funzione delle esigenze processuali. L'obiettivo è quello di mettere in evidenza i tratti caratterizzanti della figura spirituale di don Michele Rua, indicati dai testimoni. È una documentazione spirituale che esprime il modo di sentire, gli ideali religiosi e i quadri mentali dei vari testimoni. Per questo motivo ho cercato di concentrarmi sulle convergenze ed ho selezionato alcune dinamiche di fondo o aree tematiche che mi paiono esprimere la singolarità spirituale del primo successore di don Bosco.

Talune insistenze emergenti dalle testimonianze sono a loro volta documento di una visione spirituale condivisa, di una sensibilità storica. Restituiscono gli ideali e i sentimenti, lo stile di vita e i gusti, le pratiche e il fervore del mondo salesiano a cavallo tra Ottocento e Novecento. Hanno, dunque, un valore storiografico aggiuntivo.

¹ Maria MAUL, "Mi sembrava di parlare con un santo": le testimonianze delle Figlie di Maria Ausiliatrice su don Michele Rua, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana - Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 77-99; Enrico DAL COVOLO, *Don Rua: una "copia" di don Bosco? Per un confronto tra le due Positiones*, in *ibid.*, pp. 69-75.

² *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate constructi in curia ecclesiastica Taurinensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum servi Dei Michaëlis Rua sacerdotis ac rectoris majoris Piae Societatis Salesianae* (= CP), 2 volumi manoscritti, di 2414 pagine, autenticati dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 5 agosto 1933. La CP è conservata presso l'Istituto Storico Salesiano.

1. Le testimonianze del processo ordinario

Il processo ordinario venne istituito dall'arcivescovo di Torino Agostino Richelmy il 2 maggio 1922. In quell'occasione si costituì il tribunale³ e si accolse la nomina del vice postulatore don Stefano Trione, presentato dal procuratore generale dei Salesiani don Dante Munerati. Durante la seconda sessione del processo, il 5 maggio 1922, don Trione presentò il fascicolo con le *Positiones*⁴ e l'elenco di 21 testimoni ai quali, nella fase conclusiva del processo ne verranno aggiunti *ex officio* altri due⁵. Il processo diocesano durò sei anni e mezzo, con un totale di 226 sessioni, e si concluse il 30 novembre 1928. La convocazione dei testimoni iniziò solo il 17 luglio 1923, con l'audizione di don Giovanni Battista Piano, curato della Gran Madre di Dio. Ci vollero oltre due anni per raccogliere le testimonianze dei primi quattro testimoni. Il 30 ottobre 1925 le sedute furono sospese per la malattia e la morte del notaio. Riprenderanno dopo un anno, con la nomina del nuovo notaio. Nel giro di 9 mesi si interrogarono i restanti 17 testimoni. La fase conclusiva si protrasse fino al 30 novembre 1928⁶, quando il cardinale Giuseppe Gamba chiuse il processo ordinario e ne trasmise gli atti a Roma.

L'ordine e il contenuto delle interrogazioni dei testi è quello stabilito canonicamente sullo schema delle virtù teologali e cardinali⁷. Le domande orientano i testimoni in una direzione precisa, con l'obiettivo di evitare dispersioni e garantire la completezza dell'informazione ai fini processuali. Si tratta di un processo mirato a mettere in luce la santità del soggetto, dunque i testimoni sono invitati ad esprimersi sulla qualità eroica dell'esercizio virtuoso. Questo comporta il rischio di indurre una certa omogeneità e di compromettere

³ Il tribunale era composto dal giudice delegato (can. Gabriele Bossi), da quattro giudici aggiunti (can. Giuseppe De Secondi, don Agostino Barbero, don Giuseppe Gedda e don Aristide Zotto), da due promotori della fede (don Carlo Franco e don Carlo Maritano), dal notaio attuario (can. Carlo Ferrero) e dal cursore (don Roberto Ferri), cf CP 1-34.

⁴ *Posizioni e articoli per il processo dell'Ordinario sulla fama di santità, virtù e miracoli del Servo di Dio Michele Rua sacerdote e Rettor maggiore della Pia Società di S. Francesco di Sales*, Torino, SEI [1922], 166 pp. Il fascicolo venne trascritto integralmente negli atti, cf CP 41-265.

⁵ Testimoni presentati da vice postulatore: card. Giovanni Cagliero, mons. Luigi Spandre vescovo di Asti, d. Filippo Rinaldi, d. Giulio Barberis, d. Giovanni Battista Francesia, coad. Giuseppe Balestra, d. Angelo Amadei, d. Lorenzo Saluzzo, d. Giuseppe Vespignani, d. Luigi Nai, suor Enrichetta Sorbone, d. Giovanni Battista Piano, d. Angelo Rigoli, d. Giuseppe Falletti, can. Antonio Berrone (che però morì il 30 luglio 1924, prima di poter testimoniare), sig. Giovanni Villa, cav. Enrico Balbo, prof. Costanzo Rinaudo, prof. Pietro Gribaudo, sig. Giuseppe De Magistris, prof. Rodolfo Bettazzi. Testimoni *ex officio*: d. Agostino Sanguinetti, d. Giuseppe Rinetti.

la spontaneità. Lo constatiamo, per esempio, negli interventi di don Giulio Barberis, la cui testimonianza si protrae per 24 sedute⁸. Da buon conoscitore della letteratura spirituale classica e da teologo, egli si esprime in un lessico ben studiato con formule calibrate, che sembrano estratte da un trattato di ascetica e mistica. È talmente preoccupato di documentare l'eroicità di ogni singola virtù e usare la terminologia adatta ad attirare la considerazione dei giudici, da scivolare in espressioni prolisse, utili per qualsiasi processo di canonizzazione. Se ne ricava l'impressione di forzatura e si fatica, in mezzo a tanta retorica, a cogliere gli elementi specifici della personalità spirituale di don Rua.

Altri testimoni sono più spontanei. Nonostante la rigida griglia delle domande, riescono a restituire un ritratto vivo di don Rua. Così, per esempio, suor Enrichetta Sorbone, Vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con una deposizione ricca di aneddoti e di osservazioni, particolarmente fresca e significativa, non soltanto mette in luce la grandezza morale di don Rua, ma restituisce anche alcuni tratti che rivelano la sensibilità di quelle generazioni di suore salesiane, la tensione ascetica e apostolica che le animava e il rapporto di figliolanza spirituale che le legava al successore di don Bosco⁹.

Una parte dei testimoni si limita a riferire dati tratti dalle due biografie allora circolanti¹⁰ e l'impressione generale che di lui si erano fatta, insieme ad aneddoti marginali, senza aggiungere note particolarmente significative. Così don Vespignani, vissuto accanto a don Rua un solo anno (1876-1877), poi tra-

⁶ CP 2271-2414 (Sess. CLXXIX-CCXXVI). La fase conclusiva comprende la pubblicazione del processo ordinario, la collazione dei documenti civili ed ecclesiastici su don Rua, il parere del promotore della fede, l'apertura e l'analisi delle singole deposizioni, la preparazione di due copie (*transumpta*) di tutto il processo.

⁷ Le domande 1-5 riguardano il testimone e la sua conoscenza del Servo di Dio. Le domande 6-12 mirano a raccogliere notizie sulla vita di don Michele Rua. La domanda 13 verte sull'osservanza di comandamenti, precetti della Chiesa e doveri di stato; la 14 riguarda l'esercizio delle virtù in genere. Poi vengono le domande sulle *virtù teologali*: fede e virtù annesse (15-18), speranza (19), carità verso Dio (20) e verso il prossimo (21); sulle *virtù cardinali*: prudenza (22), giustizia (23), temperanza (24), fortezza (25) e virtù collegate: castità, povertà, ubbidienza e umiltà (26). Segue una serie di domande sull'eroicità delle virtù (27), sui doni soprannaturali (28), sugli scritti del Servo di Dio (29), sulla malattia finale e la morte (30), sulle esequie e la sepoltura (31-32), sulla venerazione dopo morte (33), sulla fama di santità (34), su eventuali dubbi relativi alla santità (35) e sulle grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio (36). L'ultima interrogazione permette al testimone di esprimere un parere personale ed eventuali aggiunte (37).

⁸ CP 321-556 (Sess. IX-XXXII, 29 ottobre-6 dicembre 1923).

⁹ CP 1819-1907 (Sess. CXLIII-CXLVIII, 25-30 aprile 1927).

¹⁰ Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua, primo successore di Don Bosco. Memorie*. Torino, Ufficio delle "Letture cattoliche" 1911, 263 p.; Eliseo BATTAGLIA, *Un sovrano della bontà: Don Michele Rua*. Torino, G. B. Paravia e Comp. 1910, 158 p.

sferito in Argentina¹¹. Così mons. Luigi Spandre, antico alunno dell'Oratorio, vescovo di Asti¹². Così il professore Rodolfo Bettazzi, personaggio di spicco del movimento cattolico¹³. Altri, per lo più ex allievi, evidenziano sfumature secondarie ma interessanti, come don Giovanni Battista Piano, compagno di Domenico Savio, don Angelo Rigoli prevosto di Somma Lombardo, il parroco di Diano d'Alba don Giuseppe Falletti e i laici Giovanni Villa, Costanzo Rinaudo, Enrico Balbo e Giuseppe De Magistris. Unico tra gli ex allievi ad aggiungere qualcosa di più personale è il professor Pietro Gribaudo, fondatore e primo presidente della Federazione degli Exallievi salesiani¹⁴.

Più dettagliate sono le testimonianze dei Salesiani, a cominciare dai superstiti della prima generazione Francesia e Cagliari, entrati a Valdocco nel 1851, quando Michele Rua quattordicenne frequentava l'Oratorio da esterno. Altri, lo incontrarono in periodi successivi: don Barberis nel 1861, don Rineti nel 1865, don Nai nel 1869, don Saluzzo nel 1875, don Vespignani nel 1876, don Amadei nel 1887. Ognuno di essi ebbe con lui rapporti di diversa intensità e durata. Interessanti sono le deposizioni di don Rinaldi¹⁵, che dal 1901 fu accanto al Servo di Dio in qualità di Prefetto generale della Congregazione, e del salesiano coadiutore Giuseppe Balestra¹⁶, cameriere personale di don Rua. Balestra è molto attento agli aspetti di vita quotidiana, mentre don Rinaldi evidenzia soprattutto l'arte del governo.

Quella di don Angelo Amadei è la testimonianza più consistente, resa nel corso di 44 sedute (17 gennaio - 26 marzo 1927)¹⁷. Don Amadei si era stabilito a Valdocco nel 1901 in qualità di direttore del "Bollettino Salesiano". Si presentò in tribunale accompagnato da un corposo dossier di documenti. Li aveva raccolti in vista della biografia che stava preparando¹⁸. Il suo contributo non è solo frutto di conoscenza personale. Fornisce un cumulo di dati e di testimonianze interessanti dal punto di vista biografico, ma in quantità tale da soffocare il ritratto morale di don Rua, che pure qua e là riesce a delineare con interessanti annotazioni.

¹¹ CP 1020-1071 (Sess. LXXX-LXXXIV, 29 novembre-3 dicembre 1926).

¹² CP 1732-1769 (Sess. CXXXVIII-CXXXIX, 28-29 marzo 1827).

¹³ CP 1769-1940 (Sess. CXLIX-CL, 2-3 maggio 1927).

¹⁴ CP 1769-1818 (Sess. CXL-CXLII, 4-6 aprile 1927).

¹⁵ CP 1941-2055 (Sess. CLI-CLIX, 9-19 maggio 1927).

¹⁶ CP 1138-1179 (Sess. XCI-XCIII, 10-12 gennaio 1927).

¹⁷ CP 1180-1727 (Sess. XCIV-CXXXVII, 17 gennaio-26 marzo 1927).

¹⁸ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931; Id., *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Voll. II e III. Torino, SEI 1934.

2. Il fascino di una personalità singolare

Dalla lettura delle deposizioni emerge in primo luogo la personalità eccezionale e ben delineata di don Michele Rua. Tutti i testimoni mostrano di esserne affascinati: per le qualità umane, per la profondità interiore e la tensione morale, per la paternità dolce e autorevole. A giudizio comune, egli era uomo schivo e riservato, che amava lavorare nel nascondimento. Eppure si imponeva: “Quando lo udivo parlare, ricorda Rodolfo Bettazzi, matematico e attivista cattolico, mi sentivo alla presenza di un uomo grande e superiore, appunto perché animato da una specialissima fede”¹⁹. Mentre il coadiutore Balestra, che gli fu accanto come infermiere negli ultimi dodici anni, ce lo descrive “di corporatura gracile ed esile, però dotato d’una meravigliosa forza cristiana [...]; lavorava alacremente, anche di notte [...] e sapeva soffrire senza fare un lamento”²⁰.

Era innanzitutto la sua capacità di tratto che piaceva²¹. Suscitava ammirazione e si imponeva per la profondità umana, per la robusta tempra spirituale e la coerenza di vita. “Per il mio ufficio, testimonia sr. Enrichetta Sorbone, ho dovuto girare moltissimo in Europa e in America ed ho constatato che destava in tutti sentimenti di profonda venerazione, di commossa meraviglia”. A quanti lo avvicinavano presentava i tratti della persona cordiale, rispettosa e nello stesso tempo autorevole e profonda. Così apparve fin dall’adolescenza, come attestano i compagni: “Aveva qualche cosa in sé di soprannaturale, che faceva nascere in noi un’ammirazione e devozione superiore ancora a quella che si aveva per don Bosco”²².

Gli antichi allievi ricordano “la sua figura apparentemente austera”. Nella carica di prefetto dell’Oratorio “aveva dovuto qualche volta mantenere con fermezza la disciplina e l’ordine, ma nel trattare coi soggetti fu sempre affabile”²³. Anzi, chi gli viveva accanto afferma che “era ilare e di buoni modi con chiunque”²⁴, e che, lavorando sul suo carattere, “aveva acquistato tale

¹⁹ Bettazzi, CP 1916.

²⁰ Balestra, CP 1161.

²¹ “Aveva una squisitezza di tratto che lo rendeva caro e gli guadagnava la simpatia più cordiale di quanti, anche per la prima volta lo avvicinavano” (Amadei, CP 1306).

²² De Magistris, CP 981. “Era da noi, giovani a lui soggetti, temuto ed amato come nostro Superiore e come rappresentante di D. Bosco il quale evidentemente mostrava stima ed affetto al tutto speciale verso di lui. Io, come i miei compagni, ricevevo allora edificazione dalla sua pietà” (Piano, CP 284).

²³ Gribaudi, CP 1792.

²⁴ Barberis, CP 415.

616 ALDO GIRAUDO

espressione di bontà con quanti lo avvicinavano, che tutti ne erano edificati e contenti”²⁵.

Col passar degli anni la venerazione nei suoi confronti crebbe²⁶. Don Rinaldi riferisce alcuni fatti, di cui fu testimone durante i viaggi, che rivelano il fascino esercitato da don Rua sulla gente, mentre documentano sensibilità e gusti dell’animo cattolico in quel preciso contesto storico: “L’entusiasmo si spinse fino a tagliargli la talare, staccare i bottoni, portare via la berretta e simili”²⁷. Anche ecclesiastici di rilievo, come i cardinali La Fontaine di Venezia, Ferrari di Milano, Maffi di Pisa, lo ammiravano. Lo stesso Pio X, afferma don Rinaldi,

“mi parlò di lui con grande venerazione e conchiuse dicendomi che D. Rua era un *saggio*, marcando bene questa parola, e aggiungendo poi: era un *santo*. Nel discorso giunse ad affermare che l’impressione sua, avendo visto D. Bosco una volta sola, era che il Servo di Dio superasse in santità D. Bosco”²⁸.

In conclusione si aveva l’impressione di trovarsi di fronte a una personalità spirituale²⁹, che suscitava “venerazione convinta ed ammirazione profonda”³⁰. Affascinava non solo per lo “spirito di mortificazione e di sacrificio”, ma anche per la dolcezza e la luminosità dello sguardo, espressione di un’interiorità orante, come sottolinea don Amadei:

“Quanti l’osservavano al vederlo rimanevano altamente impressionati perché in lui scompariva l’uomo e quanto vi ha di umano. Sempre e in ogni luogo il suo aspetto era edificante e rivelava un’intima unione con Dio, ed era veramente un uomo tutto di Dio, pieno di sapienza e di quello spirito sacerdotale, che avvince i cuori, e li accende di carità, li riempie di speranze celesti e lascia in essi impressioni così soavi che non si cancellano più [...]. Sempre calmo, sempre affabile, anche nel disbrigo degli affari più urgenti e gravi e tra le molte e delicate sue occupazioni conservava inalterata tanta dolcezza”³¹.

²⁵ Francesia, CP 708.

²⁶ Cf Piano, CP 302.

²⁷ Rinaldi, CP 2047.

²⁸ Rinaldi, CP 2048-2049. L’osservazione è ripetuta anche da altri: “Mi ricordo che accompagnandolo una volta nei suoi viaggi un signore mi domandò in tutta confidenza se noi tenevamo come più santo D. Bosco o D. Rua; ed il parroco di Volpiano [...], che fu suo compagno da chierico, mi espose la sua persuasione che il Servo di Dio superasse la santità del Padre” (Barberis, CP 371).

²⁹ Cf Francesia, CP 749-750. “Tutti quelli che lo avvicinarono non potevano se non considerarlo come un santo e non rivelò mai nella pratica di esse [virtù] alcuna ostentazione” (Gribaudo, CP 1805).

³⁰ Amadei, CP 1577. “Sia nell’Oratorio, sia fuori, fu sempre grandemente stimato e tenuto per santo, né solo da persone volgari, ma da alte personalità sia del Clero sia del laicato” (Barberis, CP 324).

³¹ Amadei, CP 1303-1305.

Per onorarne la salma, in occasione dei funerali, il popolo accorse in folla, “con una dimostrazione che superò quella che fu fatta al Ven. D. Bosco, anche per le mutate circostanze politiche – come fa notare il professor Giuseppe De Magistris –. Si andava a gara nel far toccare oggetti religiosi alla salma. Da tanti si pregava. Era uno spettacolo commovente [...] spontaneo”³².

3. Tensione mistica e vita attiva

La tensione mistica dell’animo di don Rua emerge in tutte le testimonianze, come la sorgente dinamica di un vissuto operosissimo: “Il suo contegno in generale era tale da indurre chi lo vedeva a credere che tutto facesse ispirato da una fede profonda, soprannaturale”³³. “Bastava osservare [...] il suo modo di comportarsi, di trattare, di parlare per convincersi che non perdeva mai la presenza di Dio [...]; nelle stesse occupazioni materiali si scorreva l’uomo di Dio che operava per fini soprannaturali”³⁴. Era unificato dall’amor di Dio³⁵, ispirato da una tensione amorosa “che si manifestava in tutto, nelle sue parole, nelle sue azioni, nei suoi pensieri”³⁶. Don Rinaldi è convinto che egli non vivesse “neppure un minuto per sé: portato a Dio da una fede viva, lavorava, si sacrificava, tutto faceva sotto l’impulso di una ardente carità verso Dio [...]. Si vedeva chiaramente che non mirava a nessuno scopo terreno”³⁷.

Questa carità ardente conferiva alle sue giornate profondità e tensione operosa:

“Secondo me, annota sr. Enrichetta Sorbone, la vita sua fu un’aspirazione continua a Dio, uno studio di rassomigliare al divin modello, di consumarsi e immolarsi per la sua gloria [...]. Si capiva che viveva in Dio e non vedeva che Lui

³² De Magistris, CP 1016.

³³ Gribaudo, CP 1776; cf De Magistris, CP 987; Balestra, CP 1149.

³⁴ Spandre, CP 1741-1742. “Anche per via era sempre raccolto e dignitoso, rispondeva al saluto di qualche conoscente e tirava innanzi frettoloso colla mente in Dio e la preghiera sul labbro” (Amadei, CP 1306-1307).

³⁵ In modo enfatico, ma efficace, Barberis afferma: “Mi pare di poter asserire che l’unione con Dio era così consumata in Lui, che non aveva che questo pensiero, generoso, ardente, continuo, amare e fare amare Iddio. Dio sempre, Dio in ogni cosa; non riposo in questo, non mai diversivo; sempre questa sublime uniformità. Dio! Nient’altro che Dio!” (CP 415); cf De Magistris, CP 996; Vespignani, CP 1025.

³⁶ Rinaldi, CP 1960.

³⁷ Rinaldi, CP 1982.

in tutte le cose e in tutte le persone³⁸. “Affermo per convinzione intima che egli era infiammato della vera carità di Gesù Cristo. Era questo che lo faceva vivere³⁹.”

Il suo atteggiamento durante la preghiera stupiva i presenti⁴⁰. Pregava ordinariamente in ginocchio, composto nella persona, “mai appoggiato⁴¹”, “in posizione di raccoglimento completo⁴²”, “che lo astraeva dalle cose circostanti⁴³”. Celebrava l’eucaristia con fervore e precisione⁴⁴.

“Innanzi al SS. Sacramento la fede di don Rua aveva la più viva e grande manifestazione. L’ora più bella per lui era certo quella che impiegava nel celebrare, nel prepararsi e ringraziare prima e dopo la celebrazione della S. Messa. All’altare poi dava sfogo a tutto il suo interno fervore. Io assistei più volte alla celebrazione della Messa e fui sempre colpito dal grande raccoglimento e compostezza e devozione con cui celebrava⁴⁵.”

La sua unione costante e amorosa con Dio si rivelava nella predicazione: “il cuore suo sapeva infondere negli altri il sentimento che provava, attraverso consigli, istruzioni e considerazioni che riuscivano efficacemente a portare i nostri cuori a Dio⁴⁶”. “Stimolava sempre all’amor di Dio, di cui era infervorata la sua anima⁴⁷”. Dalle sue espressioni appariva evidente che il suo pensiero era fisso in Dio⁴⁸ e che “parlava *ex abundantia fidei*”, come dice don Rinaldi⁴⁹; cosicché le sue parole “andavano veramente al cuore, davano

³⁸ Sorbone, CP 1827-1828. “Era evidente a chiunque l’accostava che egli viveva in una continua unione con Dio. Vivendo il suo spirito abitualmente alla presenza di Dio, egli teneva, pur trovandosi in mezzo ai rumori del mondo e nelle molteplici e svariate occupazioni del suo apostolato, raccolta la sua anima e regolava tutte le sue azioni secondo i principii e le norme delle virtù” (Barberis, CP 410).

³⁹ Sorbone, CP 1842.

⁴⁰ Cf Barberis, CP 383; Vespignani, CP 1036; Amadei, CP 1330; Spandre, CP 1743; Gribaudi, CP 1787.

⁴¹ Balestra, CP 1146; cf Sorbone, CP 1830.

⁴² Gribaudi, CP 1781.

⁴³ De Magistris, CP 991.

⁴⁴ Francesia, CP 643-644; Saluzzo, CP 1091-1092; Balestra, CP 1148; Gribaudi, CP 1787; Sorbone, CP 1829.

⁴⁵ Rinaldi, CP 1966-1967. Cf Amadei, 1357.

⁴⁶ Spandre, CP 1742.

⁴⁷ Vespignani, CP 1045.

⁴⁸ Barberis, CP 383. “Udii più volte le prediche del Servo di Dio, come pure il saluto della sera e fui sempre ammirato per le espressioni di senso soprannaturale e anche per le citazioni di S. Scrittura che sapeva adattare all’uditorio con interpretazioni pratiche” (De Magistris, CP 988-989).

⁴⁹ Rinaldi, CP 1968.

conforto e infondevano confidenza e lasciavano ogni volta un desiderio più forte di migliorare⁵⁰.

“Ricordo che un anno – depone don Amadei – verso il termine della vita, ci commentò quelle parole di Gesù, ove si ricorda la conformità del Salvatore alla volontà del Padre celeste: *Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me*. Fu tanto il fervore a l’amore con cui ci spiegò queste parole, che la voce nel ripeterle tremava fortemente, e quanti fummo presenti ne riportammo tutti quanti la medesima convinzione: don Rua è un santo. Non può parlare di Dio e della eccellenza della vita cristiana e di chi fedelmente imita Nostro Signore Gesù Cristo se non chi è avvezzo a vivere di Dio!”⁵¹.

Era un maestro di preghiera pratico: “Ci raccomandava caldamente la pietà e il lavoro intenso, secondo lo spirito di don Bosco”, la fedeltà alle pratiche di pietà e alla meditazione e, “più particolarmente, di imparare a conversare familiarmente con Dio ed a vivere così una continua unione Lui”, mezzo indispensabile per santificare il lavoro e tener vivo in sé “lo spirito di don Bosco”⁵². Insegnava ad alimentare l’unione con Dio per mezzo di giaculatorie, di cui “aveva familiare abitudine”⁵³. “Aveva il *sentimento del Paradiso* molto istintivo, afferma sr. Sorbone: quando ci affidava qualche opera gravosa ce la accompagnava col pensiero del Paradiso, dicendoci di lavorare volentieri perché il Signore l’avrebbe largamente ricompensata”⁵⁴.

Pur dimostrando, in sintonia con la religiosità affettiva del tempo, una marcata devozione alla Madonna, a san Giuseppe e ai santi Angeli, “la pietà sua – afferma don Barberis – era maschia e forte: non troppe pratiche, ma costante in tutte quelle prescritte dalle nostre Regole ed in varie altre introdotte *ad libitum* da D. Bosco”⁵⁵. La sua spiritualità cristocentrica, marcatamente eucaristica, lo portava a enfatizzare la celebrazione della messa, a praticare l’adorazione eucaristica, a fare frequenti visite durante la giornata al Santissimo⁵⁶.

“Sovente, quando la salute glielo permetteva, passava gran parte della notte per tenere compagnia, come egli diceva, al Solitario del tabernacolo. Voleva che il

⁵⁰ Sorbone, CP 1826.

⁵¹ Amadei, CP 1394-1395.

⁵² Sorbone, CP 1829-1830.

⁵³ Sorbone, CP 1838; cf Balestra, CP 1146.

⁵⁴ Sorbone, CP 1841.

⁵⁵ Barberis, CP 382-383.

⁵⁶ Cf Barberis, CP 383-384; Francesia, CP 643-644; Cagliari, CP 853-854; Nai, CP 947; Vespignani, CP 1035; Saluzzo, CP 1092; Amadei, CP 1345-1351; Rigoli, CP 2103-2104; Rionetti, CP 2244-2245.

SS. Sacramento fosse, come inculcava D. Bosco, il centro di tutti i cuori: – Formiamoci un tabernacolo nel nostro cuore, andava ripetendo, e teniamoci sempre uniti al SS. Sacramento”⁵⁷.

Da questa costante unione con Dio attingeva forza e fiducia per reggere nelle difficoltà e nelle fatiche⁵⁸, “che derivavano dalla sua carica di Superiore di una Congregazione tanto estesa, complicata e nuova”. Di fronte ai problemi non si smarriva, non perdeva la pace del cuore, “accettava quanto la Provvidenza disponeva, per quanto doloroso e inaspettato”⁵⁹. L’esercizio della presenza di Dio gli dava una profonda serenità di spirito, come fa notare il domestico personale Giuseppe Balestra: “Ho sempre ammirato una grande rassegnazione, pazienza e confidenza in Dio; né lo vidi mai fare uno scatto”⁶⁰.

4. Assiduità nel lavoro e perfezione nel compimento del dovere

Se consideriamo le sensibilità culturali degli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, in particolare la stima – condivisa da don Bosco e dai Salesiani – per il lavoro come valore della nuova civiltà, il culto per la perfezione operativa e la fedeltà alla parola data, comprendiamo perché uno dei tratti maggiormente esaltati nel processo ordinario sia stata la laboriosità di don Rua, unita alla fedeltà e alla diligenza. Unanime è la celebrazione di lui “sempre occupato da mane a sera”⁶¹, “esatto nei suoi doveri verso Dio, verso se stesso e verso gli altri”⁶², compiuti “con diligenza, esattezza e direi quasi, perfezione”⁶³, che “lavorava alacramente anche di notte”⁶⁴ e voleva si lavorasse “intensamente per mettere in pratica lo spirito del fondatore”⁶⁵. Un atteggiamento

⁵⁷ Francesia, CP 644.

⁵⁸ Cf De Magistris, CP 990; Sorbone, CP 1841; Rinaldi, CP 2016.

⁵⁹ Barberis, CP 405-406.

⁶⁰ Balestra, CP 1146-1147.

⁶¹ Balestra, CP 1145; cf Barberis, CP 447; Francesia, CP 588-589; Saluzzo, CP 1114; Rinaldi, CP 2012-2013.

⁶² Francesia, CP 704.

⁶³ Francesia, CP 581; il quale aggiunge: “Quindi tutti quelli che avevano da fare con lui ne ammiravano lo zelo, la pietà, la dottrina. Così nelle Scuole Ginnasiali, poi di Filosofia e Teologia ed in tutti gli altri studi che ebbe a fare: direi quasi che si potrebbe dire di lui che *«bene omnia fecit»*; e di questo parere erano i condiscipoli e professori. D. Bosco poi soleva dire che di *Rua*, ne aveva uno solo. E queste cose vidi e udii io stesso. E tale era il giudizio di tutti” (*ibid.*).

⁶⁴ Balestra, CP 1161.

⁶⁵ Sorbone, CP 1826.

mento che lo accompagnò dagli anni giovanili fino alla morte: “Non posso figurarmelo – scrive don Barberis – se non come grandemente impegnato a fare bene i suoi doveri, a stare attento a non commettere il menomo fallo”⁶⁶.

Impressiona e suscita simpatia la sua sistematicità nel lavoro, la “diligenza minuta nelle cose più piccole”, perché lo si vedeva mosso da una carità operativa e da un’“affettuosa imitazione di D. Bosco in ogni cosa”⁶⁷. Tutti ammirano la sua “fortezza, sia nel compimento dei doveri, sia nella sopportazione delle avversità”⁶⁸, e tutti riconoscono che l’operosità e la diligente sua fedeltà scaturivano da motivazioni superiori: era uno “zelo costante ed eccezionale nel compiere tutto il suo dovere unicamente per amor di Dio”⁶⁹.

“Non fu mai trovato ad usarsi dei riguardi nel lavoro, neppure desistette da un lavoro intensissimo nel tempo in cui stava poco bene e quando già il peso degli anni e della malattia lo preoccupavano. La sua non era fortezza di resistere al lavoro per qualche fine umano: ne’ suoi lavori era sempre guidato da motivi di fede, anzi, quello che gli dava questa fortezza eroica fu sempre l’ardente desiderio di fare la maggior gloria di Dio ed il maggior bene delle anime”⁷⁰.

In questa prospettiva spirituale e amorosa, va compresa anche la sua cura dell’osservanza religiosa e l’insistenza per il rispetto della Regola, più volte richiamata nelle circolari e nei discorsetti ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

“Come religioso osservò in modo eroico le Regole, da sembrare la Regola personificata, uniformandosi esattamente ad ogni prescrizione e dettaglio. Tre pensieri lo spronavano a quella fedeltà meravigliosa:

1° - Il Signore non vuole da noi cose straordinarie, ma la perfezione nelle cose piccole, tanto è vero che per questo ci assicura la gloria del Paradiso. 2° - Mai nessuna cosa deve dirsi piccola dal momento che è contenuta nelle Regole: ogni cosa contenuta nelle Regole è importante, epperò non può trascurarsi. 3° - Facendo bene tutte le cose anche le piccole arriveremo con sicurezza a innalzare un grande edificio di santità”⁷¹.

⁶⁶ Barberis, CP 406.

⁶⁷ Amadei, CP 1305. Sulla fortezza d’animo e sulla tempra morale di Rua, sulla sua costanza ed energia nel lavoro e nell’impegno sociale, cf Amadei, CP 1498-1502; 1506-1507.

⁶⁸ Gribaudi, CP 1797.

⁶⁹ De Magistris, CP 997.

⁷⁰ Barberis, CP 447.

⁷¹ Amadei, CP 1448.

5. Sobrietà e amabilità, temperanza e povertà, ma senza ostentazione

Le testimonianze restituiscono il ritratto di un uomo sobrio, austero con se stesso e amabile al tempo stesso, che ricorda gli antichi asceti⁷², ma nel contesto di un moderno umanesimo cristiano connotato da equilibrio e amore. Come fa notare sr. Enrichetta Sorbone,

“era vigilantissimo su se stesso, pesando sulla bilancia della volontà di Dio le sue azioni anche minute. Perciò la sua dolce figura, sempre raccolta, era per noi Figlie di Maria Ausiliatrice una luce soave che ci animava al compimento dei nostri doveri”⁷³.

L’antico maestro dei novizi don Barberis si preoccupa di ricordare che il suo rigore era mascherato da un’amabilità squisitamente salesiana:

“Il dominio che aveva sulle sue passioni appariva dalla compostezza de’ suoi gesti sempre vigilanti, dalla moderatezza del suo discorso sempre misurata. Non si lasciava mai andare a risa sguaiate; sorrideva volentieri [...]. La sua gravità era addolcita ed abbellita dalla semplicità degli atti e dalla ingenua e piacevole familiarità delle parole”⁷⁴.

Tutto incentrato sulla propria missione, dimostrava un grande “distacco dalle cose del mondo e la noncuranza di tutto ciò che non servisse a glorificare Iddio ed a salvare anime”⁷⁵. Spinto da tali motivazioni, non indietreggiava di fronte ai “patimenti e sacrifici” comportati dalla missione salesiana. Questa fu “una delle principali caratteristiche della sua vita e che cercò di imprimere nell’animo dei suoi soci”⁷⁶. Il suo atteggiamento oblativo era giudicato inimitabile, per “la meravigliosa perseveranza colla quale progredi sino alla morte nella immolazione di tutto se stesso (questa è la frase esatta) per fare la volontà del Signore e lavorare alla sua gloria”⁷⁷. Suor Enrichetta Sorbone ricorda una confidenza di mons. Costamagna: “Mi diceva: – La santità del Sig. D. Rua mi spaventa. È qualcosa di straordinario, impossibile ad imitarlo”⁷⁸.

⁷² “In tutta la Pia Società Salesiana è diffusa la convinzione che [...] per dire degnamente della santità del Servo di Dio bisogna portarsi col pensiero ai primi asceti che vanti la Chiesa” (Francesia, CP 801).

⁷³ Sorbone, CP 1849.

⁷⁴ Barberis, CP 458.

⁷⁵ Barberis, CP 413.

⁷⁶ Barberis, CP 449.

⁷⁷ Amadei, CP 1577.

⁷⁸ Sorbone, CP 1858.

La figura spirituale di don Rua dalle testimonianze al processo di beatificazione 623

Ma tanta forza era anche frutto di un profondo equilibrio umano. A madre Caterina Daghero, che gli domandava “come facesse a conservare sempre il dominio di sé, la calma, la serenità, e come mai fosse sempre pronto a fare e a lasciare secondo le convenienze”, avrebbe risposto scherzosamente: “Basta voltare il foglio”⁷⁹.

Era un uomo misurato in tutto, abituato ad accontentarsi di poco, ma molto severo con se stesso: “Bastava vedere la sua figura estremamente macilenta di vero asceta per riconoscere in lui la grande temperanza e il rigore con cui trattava il suo corpo”⁸⁰. Don Barberis, ne parla con evidente compiacimento, inquadrando la sobrietà di vita di don Rua nei parametri dell’ascetica tradizionale:

“Possedette l’abito eroico della temperanza che praticò mediante la mortificazione interna ed esterna. Cercò sempre di distruggere in se medesimo l’uomo vecchio, di crocifiggere le proprie passioni, e di formare nel suo spirito l’uomo nuovo, secondo il Cuore di Gesù [...]. Castigò continuamente il suo corpo e cercò di ridurlo in servitù [...]. La sua vita fu assolutamente austera e penitente; si assuefece a tutti i disagi, a tutti gli incomodi”⁸¹.

Altri testimoni, meno preoccupati di conformarsi alla terminologia manualistica, descrivono l’uomo sobrio, “incurante di sé” e capace di adattarsi a tutte le circostanze⁸², portato all’essenzialità⁸³, “mortificato in tutto, senza manifestarlo”⁸⁴, laborioso perché consapevole dei compiti derivanti dal suo ruolo di successore di don Bosco. “Era uomo fatto per la vita austera e vivendo in comunità non lo faceva pesare su nessuno. Non cercò mai comodità: si accontentò sempre delle cose come avvenivano e se gli usavano particolarità sapeva con bel garbo schermirsene”⁸⁵. “D’ordinario non rientrava in camera prima delle undici e spesse volte lavorava ancora; ma al mattino alle 5 d’inverno e alle 4 ½ d’estate, era sempre in piedi”⁸⁶. Appariva chiaro a tutti che aveva cesellato a lungo il suo carattere, per rispondere alle esigenze della propria vocazione e del ruolo che ricopriva, conquistando un equilibrio invi-

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ Sorbone, CP 1855.

⁸¹ Barberis, CP 451-454.

⁸² De Magistris, CP 1006.

⁸³ “Non prese mai di cibo che il puro necessario: non si poteva sapere quale fosse il suo gusto; evitava ogni singolarità e accettava semplicemente quanto gli veniva offerto” (Sorbone, CP 1855).

⁸⁴ Rinaldi, CP 2010.

⁸⁵ Saluzzo, CP 1112-1113.

⁸⁶ Francesia, CP 717.

624 ALDO GIRAUDO

diabile. Lo notano soprattutto i laici, come il Consigliere comunale di Torino Pietro Gribaudo:

“Mi parve in parecchie circostanze di notare che lo spirito del Servo di Dio era pronto ed efficace, ma che egli si limitava e ponderava prima di prendere qualsiasi decisione. Non ho mai visto in nessun uomo tanto costante dominio di sé, non per fini umani, ma solo per fare del bene”⁸⁷.

Nonostante le molte difficoltà e i momenti critici che dovette affrontare, ricorda il professor De Magistris,

“seppe conservarsi sempre uguale a se stesso. Non si lasciò abbattere mai, e pur sentendo dolori morali forti sapeva sopportarli con animo così sereno da nasconderli esternamente, o almeno non lasciarne trasparire l’acutezza”⁸⁸. “In tutto il suo contegno si dimostrava uomo che aveva domato il suo corpo e solo viveva la vita dello spirito”⁸⁹.

All’ambito dell’ascesi viene ascritto anche il suo riserbo⁹⁰, la delicatezza di tratto verso le persone, l’affettuosità misurata. Ricorda un suo antico allievo:

“Nel parlare a noi giovani dell’Oratorio, nel parlare ai confratelli, raccomandava la virtù della castità, ma con parole delicatissime riflesso di questa virtù, che in lui era eminente. Anche quando scendeva in mezzo a noi nel cortile e lo prendevamo per le mani, egli lasciava fare, ma tutti i suoi atti dimostravano la sua estrema riservatezza”⁹¹.

Non si manca di far notare che quando trattava “con signore e donne del popolo, pur dimostrandosi affabile, era riservatissimo, senza la minima ostentazione”⁹². Corretto nel parlare, composto nel portamento, “compitissimo e dignitoso”, ma esigente in questioni morali, soprattutto con i Salesiani⁹³. Raccomandava loro di “amare molto i giovani e di sacrificarsi per loro; ma [...] di non fare mai particolarità per nessuno”⁹⁴. Da buon educatore, secondo lo spirito di Don Bosco, era preoccupato di formare i giovani alla virtù della

⁸⁷ Gribaudo, CP 1794.

⁸⁸ De Magistris, CP 1006.

⁸⁹ Gribaudo, CP 1798.

⁹⁰ Cf Piano, CP 296; Francesia, CP 732; Saluzzo, CP 1114-1115; Balestra, CP 1161; Amadei, CP 1508.

⁹¹ Gribaudo, CP 1797.

⁹² Gribaudo, CP 1798.

⁹³ De Magistris, CP 1007.

⁹⁴ Barberis, CP 472; cf Amadei CP 1510-1512.

castità: “ne parlava secondo le circostanze in termini delicati”⁹⁵ e sempre in positivo⁹⁶.

Ciò che impressiona è anche la sua povertà. Secondo don Vespignani questa era, insieme all’umiltà, “la virtù caratteristica” di don Rua⁹⁷. Si accontentava di poco⁹⁸. “Quanto serviva alla sua persona fu sempre cosa ordinaria”⁹⁹. Era pulitissimo nella persona e negli abiti, ma questi “dimostravano il loro lungo uso”; la sua stanza “conteneva il puro necessario”¹⁰⁰. Era attento a non sprecare nulla, ad economizzare in tutto¹⁰¹, non per grettezza o avarizia: “Con i nostri risparmi, diceva, potremo procurare il pane ad un povero giovane di più; alla Chiesa un ministro di più, ed alle nostre missioni un buon operaio che può salvare tante anime in pericolo di perdersi”. Inoltre era convinto che fosse “impossibile ogni progresso nella via di perfezione ed essere veri figli di D. Bosco se non si ama questa virtù”¹⁰², “una chiave di volta della vita della Congregazione”¹⁰³.

6. Ardore apostolico

Fedele alla sua vocazione salesiana, “fu soprattutto un evangelizzatore”, come afferma don Francesia, fin dal momento in cui, adolescente, affiancò don Bosco nell’azione apostolica e nei vari servizi richiesti dall’educazione cristiana della gioventù povera e abbandonata¹⁰⁴. Aveva iniziato con l’insegnamento del catechismo ai compagni e con l’impegno negli oratori torinesi¹⁰⁵. Continuò per tutta la vita, con fervore e lucidità, a promuovere in sé e nella famiglia salesiana la fedeltà alla missione apostolica e allo spirito ar-

⁹⁵ Rinaldi, CP 2018.

⁹⁶ Cf Francesia, CP 734; Amadei, CP 1509-1510.

⁹⁷ Vespignani, CP 1058.

⁹⁸ De Magistris, CP 1008; Saluzzo, CP 1115.

⁹⁹ Rinaldi, CP 2019.

¹⁰⁰ Gribaudo, CP 1798; cf Balestra, CP 1162. “Nell’osservanza del voto di povertà era rigoroso con tutti, ma particolarmente con sé. Aveva povere le vesti, la stanza, i libri, i breviari, tutti gli oggetti che aveva in uso [...]. Spirava povertà tutta la sua camera. Un semplice tavolino, al quale riceveva; due o tre sedie delle più dozzinali; e due umili immaginette, appese con uno spillo, una alla parete dirimpetto al tavolino, l’altra di fronte, rappresentanti il SS. Sacramento e Maria SS. Ausiliatrice. Null’altro” (Francesia, CP 725-726).

¹⁰¹ Francesia, CP 730.

¹⁰² Francesia, CP 731.

¹⁰³ Saluzzo, CP 1115.

¹⁰⁴ Francesia, CP 675.

¹⁰⁵ Cf Barberis, CP 417-418.

dente del fondatore per la “salute delle anime”¹⁰⁶. Tutta la tensione ascetica e l’immane suo lavoro vanno collocati in questo specifico orizzonte salvifico, come emerge chiaramente dal processo.

“La sua carità verso il prossimo fu particolarmente rivolta alle anime; per salvarne qualcuna era pronto a qualunque sacrificio. Voleva che nell’accettazione dei giovani si desse la preferenza a coloro che fossero in maggior pericolo dell’anima, senza badare molto alla retribuzione che potessero dare. La più grande sollecitudine poi era di allontanare dai giovani il peccato o rimmetterli in grazia di Dio [...]. Voleva che si mettesse maggior cura per quei giovani più ignoranti delle cose di religione; e che negli Oratori Festivi non si rifiutasse mai nessuno per quanto fosse ignorante o rozzo, anzi a loro si desse la preferenza”¹⁰⁷.

“Si prodigava totalmente” nella carità¹⁰⁸, “tutto a tutti, servo di tutti”¹⁰⁹. “Esercitava tutti gli uffici del ministero, come pure tutti gli incarichi affidatigli dal Ven. D. Bosco con vero zelo e carità. Confessava e predicava. Teneva conferenze [...]. Voleva che si lavorasse intensamente per mettere in pratica lo spirito apostolico del fondatore ed infonderlo il più possibile negli altri”¹¹⁰. Cercava “con tutti i mezzi la salvezza delle anime, anche con sussidi materiali”¹¹¹, “non trascurando tutto quello che riguardava alle necessità della vita”¹¹².

La sua opera pastorale, impastata di amorevolezza, si concretizzava soprattutto nel dono e affettuoso di sé: “Lo vidi farsi piccolo coi piccoli, dividere cordialmente le pene di quelli che avvicinava, cercando sempre di prodigare il balsamo della bontà, senza badare a fatiche, a disagi, a sacrifici. Osservai che aveva delicatezze finissime da commuovere”¹¹³. Soprattutto sapeva ascoltare:

“Era tanta la carità con cui egli, senza accettazione di persone, ascoltava chiunque gli parlasse, che gli si dipingeva sul viso la parte che prendeva ai loro bisogni, e più volte era visto commuoversi alle loro lacrime”¹¹⁴.

Fu grande promotore e organizzatore di opere apostoliche ed educative. Incrementò costantemente l’istruzione catechistica, insegnandone la meto-

¹⁰⁶ Spandre, CP 1753.

¹⁰⁷ Barberis, CP 416-417; cf Amadei, CP 1371.

¹⁰⁸ De Magistris, CP 997.

¹⁰⁹ Rinaldi, CP 1991.

¹¹⁰ Sorbone, CP 1825-1826; cf Amadei, CP 1424-1428.

¹¹¹ Vespignani, CP 1045.

¹¹² Gribaudi, CP 1791; cf Francesia, CP 676; Amadei, CP 1428-1434.

¹¹³ Sorbone, CP 1843.

¹¹⁴ Amadei, CP 1429-1430.

dologia¹¹⁵, ed ebbe a cuore la diffusione degli oratori festivi, delle scuole di religione e delle missioni. Voleva che i membri della famiglia salesiana si mostrassero apostoli zelanti, ripieni di “spirito di carità e di sacrificio”¹¹⁶, e che attraessero i giovani “a mezzo dell’amabilità”¹¹⁷, perché tutti giungessero ad “amare il Signore sopra ogni cosa”¹¹⁸.

7. Alcune sottolineature particolari

Oltre ai tratti evidenziati, emergono dalle testimonianze anche altri aspetti non meno importanti per comprendere la fisionomia spirituale peculiare del beato Michele Rua.

In primo luogo viene sottolineato il suo *speciale legame con don Bosco*. Questi “aveva un concetto altissimo di don Rua”¹¹⁹. Fin da giovane “lo considerò sempre suo principale coadiutore”¹²⁰; “a lui deferiva l’esecuzione delle cose più delicate e importanti”. Il giovane Michele Rua “corrispose colla massima diligenza” a questa fiducia¹²¹, con “docilità e pieghevolezza”¹²², sforzandosi soprattutto di “comprendere e ricopiare in sé lo spirito di don Bosco”¹²³. Fu discepolo fedele: gli consacrò “tutta quanta la sua vita, santa ed operosissima, benché avesse sortita un’indole tanto diversa, e ciò fece perché era intimamente convinto, che, seguendo D. Bosco e lavorando con lui e secondo le sue direttive, egli avrebbe calcate le orme di un fedele imitatore di N. S. Gesù Cristo”¹²⁴. Don Rinaldi afferma che “era diventato una creatura del Ven. D. Bosco”¹²⁵, di cui aveva assimilato in profondità lo “spirito”¹²⁶. Dopo la morte del Padre egli si sentì responsabile della fedeltà e della continuità¹²⁷. “Insi-

¹¹⁵ Vespignani, CP 1038-1039; cf Barberis, CP 418. “Egli desiderava l’insegnamento continuo del Catechismo, raccomandando che in tutte le scuole si insegnasse e non si mancasse mai di farlo negli Oratori festivi. Vigilava e raccomandava perché tale insegnamento fosse impartito a dovere” (Francesia, CP 676).

¹¹⁶ Sorbone, CP 1839.

¹¹⁷ Vespignani, CP 1045.

¹¹⁸ De Magistris, CP 997.

¹¹⁹ De Magistris, CP 980.

¹²⁰ Gribaudo, CP 1774.

¹²¹ De Magistris, CP 980-981.

¹²² Rinaldi, CP 2021; cf Piano, CP 296.

¹²³ De Magistris, CP 981.

¹²⁴ Amadei, CP 1419.

¹²⁵ Rinaldi CP 1850.

¹²⁶ Cf Amadei, CP 1448-1449; Sorbone, CP 1830.

¹²⁷ Amadei, CP 1453-1454.

steva paternamente perché i Salesiani imitassero il loro fondatore, soprattutto nella pietà, nel lavoro, nella temperanza e nella dolcezza”¹²⁸. “È merito suo se l’Opera Salesiana si mantenne fedele allo spirito del fondatore”¹²⁹.

Il secondo aspetto, presentato dai testimoni come nota caratteristica della personalità di don Rua, è la modalità di *esercizio del governo in funzione del carisma e della missione*. “Aveva, posso dire, innata l’arte del governo ed in ogni sua azione era sempre ponderato”, afferma don Saluzzo, “non agiva mai sotto impressione, tanto più quando si trattava di accomodare cose delicate”¹³⁰. Il suo stile di governo era connotato da “uno zelo grande per l’osservanza e una discrezione somma, amabile e paterna”¹³¹. “Misurato nelle parole, cauto nel sentenziare e ponderato nel dire il suo giudizio, delicatissimo nel conservare il segreto”¹³². Prima di prendere una decisione, “taceva e rifletteva”, “cercava di conoscere il parere degli altri e di tali pareri teneva il massimo conto”¹³³. Quando le decisioni comportavano responsabilità economiche o coinvolgevano le persone dei confratelli, gli impegni “venivano assunti dietro consiglio e approvazione del Capitolo o dei vari direttori delle case, secondo le circostanze”¹³⁴. Egli voleva soprattutto “prendere lumi dal fondatore”, dice don Rinaldi: ascoltava, si raccoglieva in silenzio, “approfondiva la proposta [...] con quell’acume che gli era proprio da persona superiore”; se la trovava utile, cercava “argomenti per convincere sé e dimostrare la vera convenienza dell’attuazione stessa dal modo con cui in circostanze analoghe il Ven. D. Bosco si era comportato; veniva ai particolari ed accennava ai fatti singoli”¹³⁵. Don Rinaldi fa anche notare che quando si doveva scegliere “un soggetto per qualche ufficio, anzitutto pregava, poi si consultava segretamente e separatamente coi diversi membri del Capitolo; teneva conto delle elezioni precedenti per vedere se il soggetto fosse già stato in qualche modo indicato e del giudizio che dei soggetti egli possedeva e dato da D. Bosco, di cui faceva il massimo conto. In seguito procedeva *in*

¹²⁸ Francesia, CP 707.

¹²⁹ Barberis, CP 431; cf Saluzzo, CP 1111.

¹³⁰ Saluzzo, CP 1108. Dell’“arte del governo” parlano anche distesamente sr. Enrichetta Sorbone (CP 1849-1854) e don Angelo Amadei (CP 1454-1462).

¹³¹ Amadei, CP 1469.

¹³² Rinaldi, CP 1994.

¹³³ Gribaudi, CP 1793; cf Rinaldi, CP 1994-1995. “Si consigliava sempre con noi del Capitolo e si adattava volentieri ai nostri consigli” (Barberis, CP 430).

¹³⁴ De Magistris, CP 1004.

¹³⁵ Rinaldi, CP 1999-2000.

La figura spirituale di don Rua dalle testimonianze al processo di beatificazione 629

*Domino*¹³⁶. Una volta nominate le persone, “voleva essere informato del come si comportassero e riuscissero”¹³⁷. Accorto e caritatevole nel governare i confratelli¹³⁸, sapeva anche

“mostrarsi fermo ed irremovibile nell’esigere ciò che domandava [...]. Nel correggere soleva citare il punto delle Regole trasgredito, raccomandando che si udisse anche l’altra parte [...]. Si ricredeva umilmente e chiedeva sollecite scuse se avesse fatto un rimprovero non totalmente meritato”¹³⁹.

Un terzo elemento tipico di don Rua è l’*umiltà*, nonostante le grandi doti organizzative e le qualità intellettuali che tutti gli riconoscevano. Non fece o disse mai

“cosa che in qualche modo potesse attirare su di sé l’ammirazione, anzi faceva di tutto per nascondersi [...]. Era sua mira mettere sempre in piena luce don Bosco e l’opera sua attribuendo sempre a lui ogni buon esito delle sue imprese, e questo anche dopo la morte del fondatore”¹⁴⁰.

Aveva un equilibrato senso di sé, funzionale alla missione salesiana e alla responsabilità che ricopriva. Come fa notare don Francescia, “avrebbe potuto col suo ingegno dare alla sua missione un’impronta propria, ma volle sempre seguire le pedate del Maestro [...]. Se riusciva bene in qualche cosa, lo ascriveva sempre alle virtù del Ven. D. Bosco”¹⁴¹. “Unicamente intento ad ottenere i santi suoi fini di salvare anime, la sua sapienza si tramutava più agevolmente in azione piuttosto che in parole [...]. Detestava e respingeva le lodi”¹⁴². Per questo motivo, sui suoi biglietti da visita, “non volle mai che si mettesse alcun titolo, né quello di Rettor maggiore dei Salesiani, o di successore di D. Bosco, ma il semplice nome e cognome e la qualità di sacerdote, con l’indirizzo”¹⁴³.

¹³⁶ Rinaldi, CP 1995; cf anche Saluzzo (CP 1110), il quale aggiunge: “Per conoscere maggiormente l’idoneità non tralasciava di accertarsene anche in altri modi [...]. Come Rettor maggiore vedeva la necessità di conoscere bene tutti i suoi dipendenti e si teneva in relazione con tutti” (*ibid.*).

¹³⁷ De Magistris, CP 999-1000.

¹³⁸ De Magistris, CP 1000.

¹³⁹ Francescia, CP 696-697. Soprattutto in qualità di Prefetto generale, “dovette spesso volte fare delle parti delicatissime e senza mai transigere sull’ordine lasciava in chiunque fosse stato da lui ripreso un’ottima impressione” (Saluzzo, CP 1109).

¹⁴⁰ Saluzzo, CP 1120-1121; cf Amadei, CP 1556.

¹⁴¹ Francescia, CP 738-739.

¹⁴² Barberis, CP 475-476.

¹⁴³ Barberis, CP 477.

Il quarto aspetto peculiare è il *dono del consiglio e della consolazione* nell'esercizio pastorale personalizzato. Oltre ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che "si rivolgevano a lui con grande confidenza perché rispondeva a tutti nel modo più delicato"¹⁴⁴, molte altre persone lo cercavano per consiglio e conforto, attratte dalla fama di uomo spirituale e prudente¹⁴⁵. Egli tutti accoglieva e ascoltava; sapeva "trasfondere negli altri la serenità che era nell'anima sua"¹⁴⁶. Ogni giorno dedicava una parte del suo tempo alle confessioni nella chiesa pubblica. Lo cercavano soprattutto i giovani, "i quali avevano verso di lui grande confidenza e si aprivano interamente, nonostante esteriormente apparisse un po' austero e non lasciasse di richiamare l'ordine ove era necessario"¹⁴⁷. Era considerato un'eccellente confessore e direttore spirituale. "La sua direzione spirituale era quanto mai semplice, ma illuminata"¹⁴⁸.

"Dimostrava la cura attenta e lo sforzo per instillare la necessaria forza per superare le battaglie della vita e ispirava una grande confidenza, sicché, nonostante la sua apparente austerità, si ricorreva a lui come confessore con animo aperto. Quando in qualche circostanza della vita sentivo il bisogno di un esame completo di tutti i miei atti, ricorsi a D. Rua e sempre dopo la confessione, anche per l'aiuto che mi dava, mi sentii profondamente sollevato. Era diligente e minuto nell'esame del penitente [...]. Nel dare consigli dopo la confessione era abilissimo e qualche volta ricordava anche i consigli dati nella confessione precedente, cosicché la direzione delle anime aveva una continuità che non è facile trovare in tutti"¹⁴⁹.

Chi si confrontava con lui, aveva l'impressione che avesse il dono dell'intuizione interiore. "Nei suoi consigli si ispirava a fede e carità soprannaturale, ciò che dava alle sue parole una virtù che rendeva tranquilli gli animi"¹⁵⁰. "Leggeva profondamente nei nostri cuori"¹⁵¹. Inoltre dimostrava "un'abilità speciale nello scioglimento delle questioni più difficili"¹⁵². Don Rinaldi racconta che in situazioni di particolare difficoltà a livello personale o direttivo, "ricorrendo al don Rua ebbe sempre parole di grande conforto

¹⁴⁴ Francesia, CP 699.

¹⁴⁵ Cf De Magistris, CP 999; Balestra, CP 1151; Spandre, CP 1752-1753; Bettazzi, CP 1926-1927. "Tutti da tali consigli ritrassero il massimo profitto, essendo consci che essi erano ispirati unicamente al bene superiore" (Gribaudo, CP 1794).

¹⁴⁶ Bettazzi, CP 1920.

¹⁴⁷ Rinaldi, CP 1852.

¹⁴⁸ Francesia, CP 700.

¹⁴⁹ Gribaudo, CP 1778.

¹⁵⁰ Spandre, CP 1555; cf Barberis, CP 405.

¹⁵¹ Gribaudo, CP 1806.

¹⁵² De Magistris, CP 982.

da portare piena tranquillità al mio spirito”¹⁵³. “Si distinse specialmente nel confortare spiritualmente quanti erano agitati da dubbi o si trovavano in afflizione [...]. Possedeva un’arte speciale nell’infondere conforto in chi soffriva”¹⁵⁴. “Per gli afflitti e tribolati aveva parole di tanta carità, che li riempiva di pace e di fiducia nella misericordia e nella Provvidenza divina”¹⁵⁵.

8. Conclusione: spunti per una riflessione teologica sull’esperienza spirituale di don Michele Rua

A conclusione di questa rassegna ci rendiamo conto che, sotto il profilo teologico, è necessario superare la presentazione puramente edificante, per attuare una riflessione sulla singolarità dell’esperienza spirituale di don Michele Rua, capace di cogliere, attraverso gli aspetti fenomenologici evidenziati dai testimoni, la tensione profonda tra il mistero della grazia e la corrispondenza umana, e il messaggio connesso con la sua santità. Per far questo si richiede uno strumento teologico appropriato¹⁵⁶ e uno sviluppo critico che esula dal compito che mi è stato affidato. Mi limito dunque ad indicare alcuni spunti di riflessione relativi alla *missione* specifica di don Rua, discepolo di don Bosco, consolidatore, diffusore e continuatore della sua opera e del suo insegnamento, in funzione di un auspicabile approfondimento teologico a vantaggio della vocazione salesiana.

Pare evidente che la missione del primo successore di don Bosco sia stata, innanzitutto, quella di presentare agli occhi della Chiesa e della famiglia salesiana le modalità concrete di *un discepolato riuscito*, sia nella linea del dono assoluto e gioioso di sé, sia nella prospettiva del carisma accolto vitalmente, interpretato operativamente e trasmesso fedelmente. La fedeltà nella cura dei particolari e l’osservanza generosa della Regola risultano modalità attraverso le quali la persona del discepolo vive l’obbedienza d’amore nella docilità al fondatore e nello specifico stato di vita in cui è chiamato.

Possiamo rilevare, nella dedizione alla persona di don Bosco e all’opera sua, e nella qualità etica e spirituale del vissuto del beato Michele Rua, *una*

¹⁵³ Barberis, CP 1980.

¹⁵⁴ De Magistris, CP 998. Cf Francesia, CP 760; Saluzzo, CP 1104.

¹⁵⁵ Amadei, CP 1432.

¹⁵⁶ Cf, ad esempio quello proposto da Giovanni MOIOLI, *L’esperienza spirituale. Lezioni introduttive*. A cura di Claudio Stercal. Milano, Glossa 2001⁵; A. BERTULETTI - L. E. BOLIS - C. STERCAL, *L’idea di spiritualità*. Milano, Glossa 1999.

sintesi originale in cui si delineano i tratti connotativi della vocazione e della missione salesiana. Egli emerge come un modello esemplare della santità salesiana che, al di là delle sfumature o delle accentuazioni tipiche di una sensibilità e di una temperie storica, mette in forte risalto *alcuni nuclei sostanziali*.

Il primo è quello della *consegna incondizionata a Dio* nella specifica vocazione oratoriana di salvezza dei giovani, vissuta con amore gioioso e perseverante lungo tutto il corso della vita. Questo movimento, che coinvolge l'intera esistenza, si realizza attraverso la decisione di una totale espropriazione di sé, una *kenosi* del dono e dell'umile obbedienza, un modellamento amoroso sulla figura del fondatore. La remissione assoluta nelle mani di Dio attraverso la dedizione a don Bosco e all'opera sua, conferisce a don Rua una forte interiorità, perché lo radica nel dinamismo della vita divina, e insieme gli garantisce la maturazione un'identità personale ben definita e un ruolo storico unico e determinante per la Congregazione e la Famiglia salesiana.

Il secondo centro focale della santità salesiana emergente dall'esperienza spirituale di don Rua è quello di una *vita vissuta costantemente sotto lo sguardo di Dio*, alla presenza di Dio, come conseguenza della radicale adesione a Lui. I testimoni concordano nel presentare questa tensione mistica, espressa nell'orazione quotidiana, nel raccoglimento, nel pensiero portato frequentemente a Dio e nel fervore eucaristico, come uno stato permanente. Tale profondità di adesione amorosa al mistero di Dio è la sorgente che alimenta il fervore operativo delle sue giornate, che illumina, dà forza, infonde speranza, orienta e motiva il suo ministero.

Il terzo nucleo è la *tensione virtuosa e la sobrietà di una vita funzionale alla missione salesiana*. L'esperienza spirituale di don Rua mostra che lo specifico modello educativo e pastorale imparato alla scuola di don Bosco, la chiarezza degli obiettivi da raggiungere (prevenire e preservare dai pericoli dell'anima e del corpo; formare cristiani convinti e cittadini onesti e operosi) e la modalità comunitaria dell'azione salesiana richiedono necessariamente un corredo di virtù e di atteggiamenti che delineano uno specifico orientamento ascetico e uno stile di vita sobrio ed essenziale, senza i quali la missione giovanile risulta inattuabile e la totalità della consegna a Dio viene compromessa. L'ascetica, tanto evidente in don Rua, non è frutto di una tendenza all'austerità legata ai gusti personali. Essa appare strettamente collegata col carisma: si presenta come espressione della cooperazione esistenziale e storica all'opera della salvezza, un mettersi concretamente e pienamente a disposizione del Signore come strumenti docili ed efficaci per la salvezza dei giovani.

La figura spirituale di don Rua dalle testimonianze al processo di beatificazione 633

Oggi, ci rendiamo conto della necessità di un lavoro di riflessione che permetta di creare un nesso vitale tra la storia della spiritualità e l'agiografia teologica e fornisca un contributo utile per alimentare la nostra esperienza spirituale di discepoli di don Bosco, nell'incontro tra la libertà di Dio trinità d'Amore e la libertà dell'uomo situato nella propria storia e nelle diverse circostanze culturali, quelle in cui opera la grande Famiglia salesiana radicata nei vari continenti.